

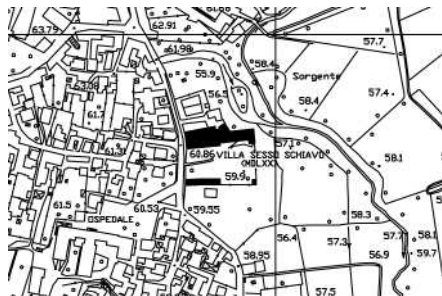
VI 470

Villa Sesso, Schiavo, Nardone

Comune: Sandrigo
 Frazione: Sandrigo
 Via San Lorenzo, 5 / 7

Irvv 00002011
 Ctr 103 SE

Vincolo: L. 1089 / 1939
 Decreto: 1960 / 05 / 19
 Dati catastali: F. 13, M. 462 / 468 / 529 / 531



Il vasto complesso si situa nel centro cittadino, lungo la strada che conduce a Lupia, sulla quale affacciano i fianchi occidentali del corpo padronale e di una barchessa, affrontati rispettivamente a nord e a sud di un giardino. La facciata della residenza nobiliare più antica è costituita da un portico di cinque intercolumni giganti impostati su colonne di ordine dorico, reggenti una trabeazione sulla quale poggia direttamente la falda del tetto. Eccetto che nell'intercolumnio mediano, le colonne sono collegate da bassi parapetti sui quali sono delineati balaustrini a fresco. Nel fianco sulla strada, con terminazione a timpano

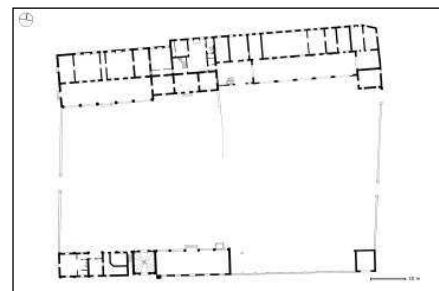
e statue cinquecentesche ai vertici, si apre a destra, in corrispondenza del portico, un portale a bugne in laterizio, di tipo serliano con la raggiera dei concetti sommitali che invade il frontone triangolare. È sormontato da una lapide che ricorda la fondazione dell'edificio e da uno stemma della famiglia Sesso, ormai illeggibile. Il sottoportico, sul quale si affacciano quattro stanze e un corridoio centrale, comunica a destra con un breve corpo contiguo settecentesco, dov'è ora la residenza dei proprietari, tramite una porta sormontata da una finestra settecentesca con balaustra trattenuta in pietra.



Il corpo orientale, di due piani e un sottotetto, è alto quanto il porticato e presenta al centro una porta introdotta da tre bassi gradini, una finestra superiore con balaustra trattenuta in pietra, entrambe con cimasa, e alla sommità un ridotto foro che reca a livello del davanzale un'elegante testina. La restante parete distribuisce, al pianterreno e primo piano, quattro assi di aperture rettangolari riquadrate da cornici sagomate e lambite da fasce marcadavanzale. Seguono sulla destra, a un livello inferiore del terreno, le strutture di servizio, costituite da un breve corpo di collegamento con l'abitazione, un rustico porticato di cinque archi su pilastri e un edificio che chiude il complesso a est, affiancato da un arco in laterizi, a finte bugne, che dà sulla retrostante campagna. La barchessa a sud del giardino è costituita da un corpo centrale quadrangolare, identificabile con un'antica torre colombaia, caratterizzato da una volta ribassata a spicchi. Ai lati si innestano due portici dorici di cinque intercolumni; quello occidentale è stato tamponato per ricavare alcune stanze e un oratorio tardo-seicentesco, dedicato a San Lorenzo. Questo si affaccia sulla strada con una porta munita di cimasa, ed è coronato alla sommità da tre statue.

Il nucleo porticato più antico, cinquecentesco, conserva un pregevole ciclo di affreschi, opera di diversi artisti la cui identità rimane ancora controversa. Busti monocromi entro conchiglie, ridipinti nel Seicento (Crosato 1962), sormontano le porte, incorniciate di finte bugne, che si aprono sulla parete di fondo del loggiato, mentre finte nicchie a lato della finestra della parete est ospitano le raffigurazioni, anch'esse monocrome, di *Ercole e Caco* da un lato, e di *Perseo con la testa di Medusa* dall'altro. Nella stanza orientale un finto colonnato inquadra paesaggi con lavori stagionali o festoni di maschere e putti, mentre guerrieri in vesti romane sovrastano le porte, eccetto quella d'ingresso che ospita, invece, un mo-

Pianta del piano terra (Cevese 1971)
Fianco su strada del corpo padronale cinquecentesco (S.V.)
Facciata su strada dell'oratorio di San Lorenzo (S.V.)



derno cavaliere, identificato da Fasolo (1929) con il committente della villa, Silvio Sesso. La seconda stanza, con a nord un camino con nappa rigonfia sorretta da cariatidi, è percorsa da un fregio con scene mitologiche sul tema dell'amore, interrotto da sopraporta con le *Virtù cardinali*; la terza stanza ha un camino a zampe leonine e un fregio che rappresenta gli elementi naturali in chiave mitologica; infine la stanza a ovest presenta un fregio con scene di bacchanali, interrotte agli angoli da nudi maschili a monocromo. Se per i primi due ambienti sono stati avanzati i nomi di artisti di scuola veneta, da Paolo Veronese (1528-1588) e la sua scuola a Zelotti (1526-1578), da Fasolo (1530-1572) a Giambattista Maganza (1510-1586), si presenta più difficile suggerire una valida proposta per gli ultimi due, che denunciano chiari debiti nei confronti del manierismo toscano-emiliano e romano.

L'edificio, eretto nel 1570 per volere di Silvio Sesso, come ricorda l'iscrizione all'ingresso, per l'armonia dei rapporti e gli stilemi cari alla lezione palladiana è stato attribuito sia allo stesso Andrea Palladio (Fasolo 1929), che al suo collaboratore e seguace Francesco Zamberlan (Mazzotti 1963), ma allo stato attuale degli studi il suo autore rimane ancora ignoto. Esso dovette inserirsi in un complesso di più antica data, identificabile con quello che rimane della torre colombaia posta a meridione. Anche il corpo settecentesco sembra il risultato della ristrutturazione di una fabbrica preesistente, e di fatto in una mappa del 1638 (Acs) la situazione non appare dissimile da quella attuale, eccetto che per la sopraelevazione della colombaia rispetto ai rustici adiacenti. Tale preminenza viene mantenuta anche nel secolo seguente, come si evince da una mappa del 1740 (Rigon 1995), che registra l'inserimento dell'oratorio, avvenuto nel 1696 come certifica il millesimo che compare sul cartiglio dell'altare. Esso diede probabilmente avvio agli interventi di abbellimento dell'a-

bitazione. Gli intercolumni a ovest della torre risultano già chiusi in un rilievo ottocentesco (Canova 1992a), prezioso perché rappresenta lo stato della parte rustica di settentrione, all'epoca scandita per tutta la sua lunghezza da un portico su sei pilastri, e perché rivela la presenza, a est dei rustici meridionali, di un portico di dieci intercolumni su pilastri, ora scomparso, ma del quale rimangono tracce sul muro di cinta al quale si appoggiava.

La villa, ceduta dalla famiglia Sesso agli Schiavo nel 1832, pervenne nel 1965 per via ereditaria alla famiglia Nardone, che ne intraprese il restauro; tuttavia già

nel 1960 l'Istituto Regionale per le Ville Venete aveva promosso il recupero del settore cinquecentesco e degli affreschi al suo interno.

Finestra che si affaccia nel sottoportico (S.V.)

Sottoportico (S.V.)

Camino con nappa mistilinea e decorazione a fresco posto nella seconda stanza (S.V.)

